



Guida rassegna stampa

Mercoledì 4 ottobre 2023

Il **presidente della Repubblica** ha ricevuto ieri al Quirinale i segretari di Cgil, Cisl, e Uil sul tema della sicurezza sul lavoro, leggiamo Valentina **Conte su Repubblica**, i leader dei sindacati avevano scritto a Mattarella il 13 settembre, chiedendo un incontro «per condividere le preoccupazioni» e «illustrare le proposte». E il presidente li ha ricevuti ieri al Quirinale, per ribadire che **«lavorare non è morire»** e «quello che stiamo facendo non è abbastanza». L'attenzione di Sergio Mattarella non è mai venuta meno mentre: *La triste contabilità dei morti sul lavoro cresceva, inesorabile. Ormai sono tre al giorno in media, 80 al mese, mille all'anno. «Una ferita sociale lacinante, tragedie intollerabili che devono trovare una fine», ha ripetuto tante e troppe volte il presidente Mattarella in questi anni, nel discorso di Capodanno, il Primo Maggio, in ogni occasione utile. «Le morti sul lavoro feriscono il nostro animo. Feriscono le persone nel valore massimo dell'esistenza, il diritto alla vita. Feriscono le famiglie. Feriscono la società nella sua interezza. Non è tollerabile». Parole ribadite ieri ai sindacati che non hanno nascosto al presidente la «gratitudine» per l'attenzione costante al tema, i ripetuti appelli, le sollecitazioni a «contrastare una deriva che causa troppe vittime». Gli hanno anche consegnato la piattaforma unitaria, il **"Patto per la salute e la sicurezza sul lavoro"** già presentato alle istituzioni di tutti i livelli, nazionale e regionale, a partire da Palazzo Chigi senza però mai ricevere risposte.*

Torino ieri al centro del Paese per il **Festival delle Regioni**, dove è intervenuta anche la Premier Giorgia **Meloni**, e a tenere banco è stata in particolare la **sanità**, dopo il rapporto della Fondazione Gimbe che ha analizzato i numeri della **Nota di aggiornamento del documento di economia e finanza** con i relativi stanziamenti esplicitati nelle Tabelle del MEF che fotografano l'**andamento della spesa per ospedali e medici**. Leggiamo la cronaca di Antonio **Loise** per il Quotidiano Nazionale: *Due cifre che per la **Fondazione Gimbe**, portano il sistema sanitario «sull'orlo del baratro» perché nascondono un netto ridimensionamento delle risorse. Di altro avviso Giorgia **Meloni**, che davanti ai governatori riuniti a Torino spiega per che per costruire «un sistema sanitario efficiente ed efficace sarebbe miope perseguire questo obiettivo esclusivamente pensando all'aumento o meno delle risorse. Dobbiamo avere un approccio più profondo per vedere come le risorse vengono spese». Mentre il ministro della Salute, Orazio **Schillaci**, annuncia lo stop ai medici gettonisti entro l'anno, la lotta alle liste di attesa anche attraverso una nuova organizzazione dei centri unici di prenotazione e più risorse da destinare al personale, anche con il taglio delle tasse su tredicesime e straordinari dei camici bianchi. Impegni che però, secondo la Fondazione Gimbe, sono contraddetti dalle cifre della **Nadef**. Infatti, dall'esame del conto della pubblica amministrazione a legislazione vigente (senza, cioè, ulteriori interventi in manovra) la **spesa sanitaria fra il 2023 e il 2024 si riduce dal 6,7 al 6,6% del Pil**, per poi calare al 6,2% nei due anni successivi e attestarsi sul 6,1% nel 2026. Un quadro che, di fatto, contraddice gli annunci di nuovi stanziamenti da destinare al personale sanitario e i due disegni di legge collegati alla manovra sulla riorganizzazione e il potenziamento del sistema sanitario e sul riordino delle professioni. Con queste cifre, insomma, il margine per nuovi investimenti si riduce*



al lumicino, confermando che «la sanità resta la cenerentola dell'agenda politica», anche perché la spesa fa un salto indietro non raggiungendo neanche i valori «pre-pandemia».

I sindacati si aspettavano che l'azienda ritirasse la procedura di **chiusura dello stabilimento**, in realtà dal tavolo convocato ieri al ministero delle Imprese è maturata un'altra soluzione: la **Marelli**, per ora, ha deciso di sospendere i licenziamenti e, su suggerimento del ministro Urso, ha dato mandato ad un advisor di ricercare un possibile compratore per il **sito di Crevalcore**. Per i 229 dipendenti dello stabilimento bolognese, diventato nelle ultime settimane un caso nazionale, una vertenza simbolo della crisi globale dell'**automotive** attirando l'attenzione della politica e delle istituzioni, è un primo risultato che arriva dopo giorni di sciopero e presidi in fabbrica. Leggiamo Paolo **Baroni** da **La Stampa**: *«L'incontro di oggi delinea un futuro per lo stabilimento di Crevalcore - ha spiegato al termine il ministro delle Imprese Adolfo **Urso** -. La nostra priorità è sempre stata quella di sostenere e rilanciare la produzione nel settore e nella filiera dell'automotive, e siamo convinti che ciò passerà dall'accompagnamento verso una piena reindustrializzazione di questa storica realtà produttiva».* Anche per questo motivo, il Mimit ha chiesto all'azienda di presentare quanto prima un piano industriale completo, relativo anche agli altri 10 stabilimenti italiani. Il prossimo incontro, con tutti gli attori coinvolti in questa vertenza, governo, azienda, sindacati ed enti locali, è fissato per l'8 novembre. (...) *«Oggi si apre un nuovo cantiere» ha confermato il governatore emiliano Stefano **Bonaccini**. Oggi a Crevalcore sono previste le assemblee dei lavoratori per decidere unitariamente i prossimi passi. Tutti i sindacati hanno giudicato quello di ieri «un primo passo, un primo importante risultato frutto anche della mobilitazione dei lavoratori di tutto il gruppo». Ma per la Fiom **Cgil** «non è sufficiente. La vertenza è tutt'altro che risolta e per questo la mobilitazione prosegue» hanno dichiarato Samuele Lodi, della segreteria nazionale, e Simone Selmi. «Siamo gli unici in Europa a non avere un piano sull'**automotive**» il governo «deve aprire il tavolo e investire risorse pubbliche per salvaguardare produzione e occupazione negli stabilimenti di **Stellantis** e di tutta la filiera della componentistica, a partire da Marelli, in grado di affrontare la transizione ecologica della mobilità». Per Ferdinando Uliano e Massimo Mazzeo della Fim **Cisl** servono soluzioni industriali e il fondo Kkr che controlla Marelli «ha tutte le risorse necessarie per portare nuova componentistica e dare prospettive industriali anche a questo stabilimento». Anche Gianluca Ficco e Stefano Lombardi della **Uilm** sono convinti che «la via migliore sia convincere la stessa Marelli a rilanciare il sito».*

Come previsto nella rassegna di ieri la sentenza 27711/23 della Corte accende il dibattito sul salario minimo, seguiamo Roberto **Rotunno** sul **Fatto Quotidiano**: *Se un lavoratore ha uno stipendio non dignitoso, i giudici possono intervenire per adeguare il suo salario. Non importa se la cifra è quella prevista dai contratti collettivi firmati dai sindacati rappresentativi: se è al di sotto della soglia di povertà, anche quegli accordi vanno disapplicati. Con tre sentenze "gemelle" la **Cassazione** ha chiarito un principio da tempo al centro del dibattito, anche per via di alcune decisioni in contrasto tra loro pronunciate in questi anni da diversi tribunali (...) fissando un punto: le retribuzioni devono essere proporzionate alla quantità e qualità del lavoro e sufficienti a garantire un'esistenza libera e dignitosa, come vuole **l'articolo 36** della Costituzione. Questa norma prevale su tutto, anche sui Ccnl maggiormente rappresentativi. Le sentenze riguardano infatti addetti ai quali veniva applicato il contratto della vigilanza e dei servizi fiduciari, sottoscritto nel 2013 da **Cgil** e **Cisl**. Fino al rinnovo di pochi mesi fa, riconosceva meno di 5 euro orari agli ultimi livelli. E infatti, per una delle persone coinvolte, la busta paga mensile netta per 30 ore settimanali superava di poco i 400 euro. (...) La Cassazione stabilisce che i giudici di merito*



debbano valutare la **proporzionalità** delle paghe, anche se derivanti dai **contratti rappresentativi**, e in caso disapplicarle. Tra i parametri, oltre alla soglia di povertà, quelli stabiliti a livello europeo: il **50% del salario medio** e il **60% del salario mediano**. I dati da utilizzare, aggiunge la Corte, sono quelli Uniemens censiti dall'Inps. Come ha fatto notare il professor Piergiorgio **Alleva**, ordinario di Diritto del lavoro, sono proprio i dati usati dalle opposizioni per stabilire la cifra di 9 euro lordi contenuta nella loro proposta.

Il tema è destinato a occupare il nostro interesse anche nei prossimi giorni, a partire dai pareri dei giuristi che sono stati annunciati. Intanto esultano le opposizioni che parlano di sentenza «storica». Con Riccardo **Palmi**, sul **Messaggero**, registriamo le prime reazioni politiche alla sentenza: Per la segretaria del **Pd** Elly **Schlein** si tratta di «un'indicazione che conferma la necessità e l'urgenza di stabilire un salario minimo secondo i principi stabiliti dalla Costituzione». Secondo il **M5s**, è «una pronuncia» decisiva «perché dice a chiare lettere che da sola la contrattazione collettiva non può bastare». A detta del leader di Azione Carlo **Calenda** «la Cassazione è arrivata dove finora il Governo ha temporeggiato». Per Marco Grimaldi di **Avs** la contrattazione collettiva, invocata da Giorgia **Meloni** per respingere la proposta del salario minimo, «non basta». Nell'esecutivo, a rispondere è Elvira **Calderone**: «Il salario minimo per legge dimentica la **contrattazione** che ha dato luogo a una stagione importante di rinnovi», afferma il ministro del Lavoro, secondo cui occorre «tenere conto dei giudici quando dicono che la contrattazione da sola non basta. Questo è il lavoro che farà il **Cnel**». Una missione, quella del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, giunta «a buon punto» e che «tende ad individuare proprio la questione centrale della qualità della contrattazione».

Adeguare gli stipendi ai territori è la risposta di Maurizio **Sacconi**, la leggiamo dal **Quotidiano Nazionale**: La sezione lavoro della Cassazione ha messo in discussione la certezza del contratto collettivo nazionale. Ha infatti riconosciuto al giudice la possibilità di contestare al datore di lavoro l'applicazione del salario contrattuale ove lo ritenga insufficiente ai sensi dell'art. 36 della Costituzione. D'altronde, nella dimensione nazionale le parti individuano il punto di incontro minimo tenendo conto delle situazioni più marginali per prevenire il sommerso. Ma in un Paese con profondi divari territoriali, ciò che può consentire una "esistenza libera e dignitosa" in una certa area potrebbe non consentirla in un'altra. Ne discende la impossibilità di individuare una cifra, pure arricchita delle voci rientranti nel trattamento complessivo, ovunque adeguata. Tanto attraverso il **contratto nazionale** quanto con una **norma di legge**. Quest'ultima, da un lato non sarebbe al riparo dalla giurisprudenza e, dall'altro, in un Paese con salari mediani modesti, potrebbe indurre a schiacciarli sulla cifra individuata dal legislatore. Prendiamo quindi atto dei **limiti del contratto nazionale**, che tuttavia può ancora contenere principi e alimentare le prestazioni complementari. Ma **non è più idoneo** a stabilire retribuzioni e inquadramenti, da adattare ai diversi contesti territoriali per le piccole imprese, e aziendali per quelle maggiori. Tocca ora alle parti sociali, che autonomamente hanno deciso sin qui i perimetri dei settori (ormai obsoleti per il superamento dei relativi confini), condividere i perimetri territoriali più idonei a rappresentare i fattori che influenzano la competitività delle imprese e il potere di acquisto delle retribuzioni. Ragionevolmente, potrebbero individuare quali ambiti contrattuali omogenei l'area di Milano o l'intera regione Molise. Possiamo anzi ipotizzare che questa **nuova stagione contrattuale** possa partire proprio dalle città maggiori, in quanto presentano caratteristiche più lontane dai criteri minimi della omologazione nazionale e rappresentano la sede più disagiata per lavoratori costretti ad affrontare pendolarismo e carrello della spesa.



Niccolò **Bianchini**, della **Robert Schuman Foundation**, fa un importante intervento su **Domani** sulla politica della Banca centrale europea, e in particolare critica la stretta monetaria senza visione strategica che ha caratterizzato gli ultimi interventi. *Se l'attuale strategia della Bce sta portando a un **rallentamento della domanda interna europea**, quella statunitense sta superando i livelli pre-crisi di oltre l'8 per cento, indicando che la ripresa è riuscita a cancellare le tracce della pandemia sulla sua economia, nonostante un'inflazione media superiore all'8 per cento nel corso dei 2022. Il modello di crescita europeo era idoneo ai primi due decenni del 21mo secolo caratterizzati dal **fiorire del commercio internazionale**. oggi europeo troppo orientato all'export mostra i suoi limiti Una Banca centrale che persegue la massima crescita potenziale offre migliori garanzie di un mercato solido per le imprese è controproducente sia per i **cittadini europei**, che hanno subito una stagnazione dei redditi da lavoro, sia per la crescita del Pil, anchilosata dalla debolezza strutturale della domanda interna del continente. Se **l'ambizione dell'Europa** è quella di agire autonomamente in ambiti politici strategicamente rilevanti (difesa, economia, energia), un cambiamento sostanziale del suo modello economico s'impone. Questa autonomia strategica è infatti antinomica rispetto a un modello di sviluppo che si basa sulla domanda esterna e che ha come corollario la **sua debolezza interna**. Al contrario, una Bce orientata al perseguimento della massima crescita potenziale e della piena occupazione offrirebbe migliori garanzie: un **mercato solido per le imprese**, una minore vulnerabilità nei confronti della domanda esterna e un **aumento del reddito da lavoro** della popolazione. In questo senso, il report sulla competitività per l'Unione europea cui Mario **Draghi** sta lavorando su richiesta della Presidente Von der Leyen potrebbe tracciare un nuovo inizio. Un rinnovato modello macroeconomico sosterebbe la crescita europea in modo strutturale, innescando un aumento degli investimenti ed incrementando il potenziale di crescita futura. Infine, l'aumento del gettito fiscale derivante dalla crescita offrirebbe un **maggiore margine di manovra di bilancio** ai governi dell'eurozona. Che sia per il bene dei cittadini europei o dell'influenza relativa del continente, un cambiamento del modello economico europeo dev'essere considerata una priorità politica.*

Giovanni **Valotti**, sul **Corriere della sera**, fa un articolo sul **rinnovo della pubblica amministrazione**, annunciata dal ministro Paolo Zangrillo da una campagna di comunicazione che ha suscitato clamore – “Più che un posto fisso, un posto figo” – ideato per un mercato del lavoro sempre più dinamico e competitivo, che comunque ne ha fatto parlare. *La pubblica amministrazione, infatti, è vittima di molte convinzioni solo in parte suffragate dai fatti e in larga misura dipendenti dalla scarsa conoscenza del settore. Prima fra tutte l'idea che nel pubblico ci siano solo lavori noiosi, burocratici e non si cresca professionalmente. A seguire il fatto che nel pubblico si entri e si faccia carriera solo per raccomandazione. Per finire con l'idea che nel pubblico si guadagni necessariamente poco. In realtà il settore pubblico è talmente vasto, per ambiti di competenza e ruoli offerti, da consentire idealmente un perfetto incontro tra aspettative delle persone e contenuti di lavoro. Spiega ancora il professore della Bocconi: **I processi di selezione**, inoltre, sono stati recentemente riformati, rendendoli più snelli e orientati a valutare le persone, con le loro motivazioni e attitudini, e non solo le loro conoscenze. Di certo, nessun politico ha o può avere responsabilità nella scelta dei candidati, in tutto e per tutto affidata ai dirigenti tecnici. Infine, lavorare nel pubblico sicuramente non rende ricchi, ma può garantire un pacchetto retributivo competitivo con il mercato privato, almeno per quanto riguarda i livelli dirigenziali e il personale operativo. Alcune differenze continuano a sussistere in verità per i quadri intermedi, ma anche su questo il **recente rinnovo dei contratti di lavoro** ha introdotto qualche passo nella giusta direzione. Il lavoro per far conoscere e capire queste cose è tuttavia*



*lungo e articolato, necessariamente comporta **l'impegno capillare di tutte le amministrazioni** a supporto delle nuove modalità di comunicazione istituzionale. C'è un importante processo di ricambio generazionale da gestire e ci sono competenze critiche, per il presente e il futuro, oggi assenti nel settore pubblico. (...) Una riqualificazione del settore pubblico passa, infatti, necessariamente attraverso la focalizzazione su figure chiave, altamente qualificate, a presidio delle attività strategiche e non delegabili al mercato. La combinazione del tempo lavoro dei tradizionali processi amministrativi liberato dallo sviluppo della digitalizzazione e dell'affidamento a terzi di attività operative, può davvero cambiare faccia alle amministrazioni rendendole più attrattive e, al tempo stesso, creando ambiti di lavoro di maggiore soddisfazione per gli attuali dipendenti.*

Con **l'apprendistato di terzo livello** raggiunto il 90% dell'occupazione, per gli ITS (Istituti tecnici superiori). Da un lato ci sono gli Its Academy che, dai monitoraggi Indire, confermano, di anno in anno, un tasso di occupazione record, superiore all'80%, e nel 100% dei casi il lavoro offerto al neo diplomato è coerente con il percorso formativo svolto, grazie alla forte integrazione, eco-progettazione, con aziende e territori Dall'altro lato, c'è l'apprendistato di terzo livello (alta formazione) che è lo strumento principe di ingresso dei giovani talenti (qualificati) nel mercato occupazionale, e che ha il suo punto di forza nella capacità di unire formazione teorica e pratica.

Leggiamo Claudio **Tucci** sul **Sole 24 Ore**. *Entrambi gli strumenti, sebbene siano strettamente legati, sono ancora realtà di nicchia nel nostro Paese: negli Istituti tecnologici superiori (il nuovo nome dato agli Its dalla legge di riforma di luglio 2022, ndr) ci sono circa 25mila studenti frequentanti; e gli apprendistati di terzo livello sono poco meno di un migliaio in tutt'Italia (ultimo dato **Inapp**). Eppure, evidenzia una interessante, e inedita, ricerca realizzata da **Intesa Sanpaolo** in collaborazione con la fondazione **Adapt**, se Its Academy e apprendistato di alta formazione entrassero maggiormente in contatto, si innescherebbe un mix virtuoso, che porterebbe «ad avere a disposizione - è scritto nello studio - **professionalità strategiche** in grado di guidare e accompagnare le rivoluzioni in atto, e spingere **cambiamento e innovazione**». Insomma, una piccola rivoluzione, a fronte di un mismatch che oggi interessa quasi un'assunzione su due (siamo al 60/70% di difficoltà per i profili maggiormente ricercati.*

*«Siamo convinti della importanza di un nuovo rapporto fra scuola e società e per questo ci stiamo muovendo lungo diverse direttrici. La prima è il **project financing**». È questa una delle risposte del ministro dell'Istruzione Giuseppe **Valditara** a Stefano **Zurlo** che lo intervista per il **Giornale**, alzando il velo su un pacchetto di iniziative altamente innovative. Dall'introduzione del **project financing** alla carta che il professore esibirà al momento di prenotare un treno o un aereo. «Il nostro obiettivo è **modernizzare il sistema** e fare diventare la scuola un centro capace di moltiplicare lo sviluppo del territorio. Trasformarla nell'anima e nella mente della **crescita di un quartiere e di un comune**. Non vedo nulla di scandaloso in quanto proponiamo. Piuttosto è importante anche collegare sempre più **scuola e mondo del lavoro**, soprattutto per quanto riguarda gli istituti tecnici e professionali. Per questo stiamo per aprire al Ministero una nuova direzione che diventerà operativa nei prossimi mesi: quella per la ricerca e il trasferimento tecnologico». Di che cosa si occuperà? «Cercherà anzitutto di incrociare le esigenze delle scuole con quelle delle imprese. Lo scopo è facilitare investimenti privati a sostegno dello sviluppo della*



didattica e dei laboratori. Poi stimolerà la ricerca e la brevettazione, in particolare per gli istituti tecnici e professionali».

Ampia intervista al Consigliere del Cnel Paolo **Pirani** sul **Diario del Lavoro**, a cura di Nunzia **Penelope**, di cui riportiamo solo una parte, il sindacalista interviene sui diversi temi che attraverso la transizione energetica, con le sue conseguenze politiche ed economiche, mentre *in Italia stenta la realizzazione del Pnrr, si incanaglisce la vicenda Ilva, si teme per la sorte dell'auto, è ancora aperta la partita di Ita, e si procede, con dubbi, verso la cessione di Tim al fondo Kkr. Ciascuno di questi capitoli dovrebbe essere rubricato sotto la voce "politica industriale", ma è una voce nel nostro paese assente ormai da anni, o decenni. Una assenza che, secondo Paolo Pirani, rischia di condannarci al declino.* Pirani, partiamo dalla transizione energetica. A che punto siamo? *Non a buon punto. Intanto, va detto che la svolta green viene molto spesso identificata nella fine del motore a scoppio e nelle sorti magnifiche e progressive dell'auto elettrica. Ma con una impostazione tutta sbagliata: invece che fissare le necessarie tappe di politica industriale ci si è limitati a fissare le date di cessazione: dell'auto a benzina, delle caldaie a gas, e così via. Questo suscita timori e irritazione delle popolazioni. Si doveva fare il contrario: indicare la via da percorrere e i risultati che si volevano ottenere, facendo nel contempo le giuste scelte infrastrutturali, industriali, e soprattutto di transizione sociale. Purtroppo prevale l'idea che l'industria sia come l'acqua, cioè va fatta scorrere liberamente. Salvo poi essere travolti dalle inondazioni. Il problema dunque è di strategia? Di strategia e di concretezza. Nei piani del governo si parla di pannelli solari, di batterie, ma non si danno indicazioni concrete. D'altra parte, si è rinunciato a fare dell'Europa un player dell'innovazione tecnologica, lasciando il campo ad Asia e America. Quanto all'Italia, ci stiamo riducendo a produzioni di nicchia, mentre vengono a mancare assetti fondamentali come l'auto, che è stata il traino del boom economico: oggi l'automotive si sta riducendo ai minimi termini. A differenza di quanto hanno fatto la Francia e gli Usa, che sull'auto hanno imbastito fortissime politiche industriali, da noi si lascia correre. Per non dire di un altro assetto strategico in cui eravamo fortissimi come l'acciaio, vedi la sorte dell'Ilva: tanti piani, tante promesse, ma tutto si conclude sempre con 'bambole, non c'è una lira'. O del settore aereo: ci abbiamo buttato miliardi per anni, alla fine abbiamo perso anche la compagnia di bandiera.*

Antonio Loise – Pochi fondi per la sanità - Quotidiano Nazionale

Roberto Rotunno – Salario minimo La cassazione fa la storia - Il Fatto Quotidiano

Riccardo Palmi - Salario minimo costituzionale - Il Messaggero

Maurizio Sacconi – Adeguiamo gli stipendi ai territori – Quotidiano Nazionale

Niccolò Bianchini – Solo un cambio della politica della BCE – Domani

Giovanni Valotti – La nuova pubblica amministrazione – Il Corriere della sera

Paolo Baroni – Magneti Marelli sospende i licenziamenti – La Stampa

Valentina Conte – Morti sul lavoro, Mattarella in campo - La Repubblica

Claudio Tucci – ITS – Il Sole 24 Ore

Nunzia Penelope – Intervista a Paolo Pirani – Il Diario del Lavoro

Stefano Zurlo – Intervista a Giuseppe Valditara – Il Giornale

A cura di Alessandro Vaccari

ufficiostampa@cnel.it